



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - aprile ' 14 - N°132 - circolare riservata ai Soci



Assemblea ordinaria dei soci presso la sede

Il 21 novembre 2013 si è tenuta l'assemblea annuale dei soci. Dopo il saluto del presidente uscente all'assemblea è stato rinnovato parzialmente il consiglio.

E' stato invitato a presiedere l'assemblea Aldo Calvi.

Consegnato targa ai coniugi Monti Elia e Marina Leone per la loro costante e lunga partecipazione alle nostre iniziative sociali.

Alla riunione di consiglio del 25/11/2013, si è proceduto alla elezione del presidente e di tutto il direttivo, che risulta composto secondo la tabella sotto riportata:

Presidente:	Vigna Fulvio	Bivacco Carpano:	Dibenedetto Michele
Presidente onorario:	Scavarda Adriano	Rappres. con sede centrale:	Rognoni Enzo
Vice presidenti:	Fornero Massimiliano	Rapporti con esterno:	Rognoni Enzo
	Rognoni Enzo	Internet & intranet:	Armando Alberto
Segretario:	Agosto Michele	Commissione gite:	Tutto il direttivo
Tesoriere:	Fornero Mauro	Attività sede:	Agosto Michele
Tesseramento:	Rognoni Enzo	Cassiere Sezionale (intranet):	Vigna Fulvio
	Dalla Pozza Sandra	Bacheca esterna:	Agosto Michele
Materiale ed attrezzi:	Fornero Luca	Responsabile sede:	Agosto Michele
	Dibenedetto Michele		
Bacheca esterna:	Agosto Michele		
Responsabili notiziario:	Vigna Fulvio		
Biblioteca, libri, gadget:	Dalla Pozza Sandra		
	Fornero Massimiliano		

90 anni insieme per la montagna - *Massimiliano Fornero*

"90 anni insieme per la montagna" è lo slogan con il quale la Giovane Montagna



di Ivrea ha festeggiato una storia carica di eventi, traguardi e realizzazioni che spaziano in ogni campo: dall'alpinismo, all'escursionismo, alla cultura. Anni di impegno, di fatiche dovute alle nostre esigue forze, ma anche anni di grandi soddisfazioni che ci hanno permesso di andare al di là del nostro piccolo ambito per affacciarci sul mondo, intessendo relazioni con altre realtà associative ed avviando un dialogo con soggetti istituzionali.

SOMMARIO	
90 anni insieme	0
Attività svolta	3
Ivrea al Rally 2014	5
Attività dei soci fuori calendario	7
Itinerari canavesani. 2° parte	12
Cammino e Vita. Giulio Tassi	13
Notizie Sezionali	16



L'uscita dall'isolamento è stato uno dei dati caratterizzanti di questo ultimo decennio, un ammodernamento che non si è fermato soltanto all'immagine, ma ha coinvolto più profondamente l'associazione proiettandola verso il futuro. Con questo spirito, erede dei mitici festeggiamenti dell'ottantacinquesimo, ci siamo ritrovati ancora una volta nell'accogliente Chiesa di Santa Croce in Ivrea dove Venerdì 11 ottobre alle ore 21,00 si è dato inizio ai festeggiamenti con l'inaugurazione della mostra documentaria sugli anni vissuti insieme. Un percorso di immagini e testi, pezzi di storia che hanno composto l'eterogeneo mosaico della personalità di un'associazione unica nel suo settore, carica di sani principi e nello stesso tempo aperta alle più recenti innovazioni, uno spazio in cui la componente del dialogo ha sempre caratterizzato fortemente le relazioni. L'intervento del Presidente Vigna ha sottolineato in particolare queste virtù, quelle dell'accoglienza e del dialogo, sempre presenti nella storia fin dai tempi in cui le gerarchie sociali, le differenti componenti religiose e la separazione dei due sessi parevano ostacoli insormontabili.



E' seguito poi l'intervento del Vice-Presidente Fornero che ha inaugurato sull'altro lato della Chiesa una mostra fotografica dedicata alla Giovane Montagna, dal titolo "L'Anima della Montagna" (Titolo tratto dal titolo di un libro di Luigi Agostino Garibaldi, scrittore e alpinista). Un percorso tra immagini e testi poetici rivolti all'aspetto artistico insito nell'atto di scalare, ma anche un'occasione per parlare di letteratura dell'alpinismo. Così si è discusso di autori come Guido Rey, Ugo De Amicis, Franco Grottanelli e Luigi Agostino Garibaldi di cui si è data lettura di una pagina particolarmente coinvolgente. Alle 22,00, culmine della serata, abbiamo assistito alla proiezione del filmato di Luigi Gallizio sui 4000

delle Alpi. Luigi, grande estimatore di queste eccelse vette, ne ha tratteggiato il profilo per poi rispondere alle domande del pubblico con numerosi commenti sulle immagini e sulle scalate.

Folta la partecipazione alla manifestazione, una gradita ricompensa alle molteplici fatiche affrontate dai consiglieri e da alcuni soci volenterosi che si sono prodigati nell'organizzare l'evento. Un unico appunto: ci si sarebbe aspettati una maggiore partecipazione da parte dei soci, dato l'importanza dell'evento e l'ampia pubblicità, non tanto in termini di collaborazione attiva, ma almeno di presenza. Invece, con grande sorpresa hanno partecipato con entusiasmo persone estranee



Foto: Antonio Aiello

alla nostra cerchia che hanno dimostrato grande apprezzamento verso l'attività e lo spirito del sodalizio.

I festeggiamenti sono poi proseguiti domenica 13 ottobre a Scalero con un'escursione al Colle Bonze, l'obiettivo era quello di salire la Cima Battaglia, simbolo dell'alpinismo eporediese, una delle vette care a Mons. Dionisio Borra, fondatore della nostra sezione e a tanti altri soci che hanno proseguito nel solco da lui tracciato. Una discreta quantità di neve ha reso l'itinerario ben più impegnativo del solito mettendo a prova le abilità dei partecipanti. Tuttavia la comitiva ha raggiunto l'obiettivo nonostante la fitta nebbia che ci ha avvolti fin dalla partenza. Nel pomeriggio messa a Scalero celebrata dal "nostro" Don Lorenzo, ormai affezionatissimo a questi nostri appuntamenti. Celebrazione intima, a

lume di candela in una chiesa gelida che l'assemblea ha saputo riscaldare con i canti e le preghiere. Atmosfera d'altri tempi che ci ha fatto rivivere la magia dei tempi passati quando montagna e fede andavano di pari passo. Al termine della celebrazione il discorso del Presidente Vigna nel ricordare molti soci scomparsi, ha evidenziato ancora una volta le peculiarità del nostro vivere insieme la montagna, l'amicizia e la disponibilità che come recita la nostra preghiera "in montagna diventano un fatto spontaneo" senza tuttavia dimenticare chi soffre e chi è meno fortunato di noi in quest'epoca di progresso, ma anche di forti contraddizioni.

Ultimo evento, una ricchissima merenda sinoira presso il ristorante di Santa Maria che ci ha riservato un trattamento superlativo, degno epilogo di una tre giorni all'insegna dell'amicizia e della condivisione più autentica.

Articolo: **Massimiliano Fornero** - Foto: **Fulvio Vigna**

Attività svolta

15 dicembre 2013 - Escursione prenatalizia.

Eccoci qui... Ci ritroviamo davanti all'Ospedale di Castellamonte come ai vecchi tempi, come decine di anni fa. Chi arriva da est, chi da sud o da ovest, chi arriva a piedi dopo una piccola sosta al bar... e così ci ritroviamo in diciotto e ci inoltriamo in Valle Sacra. Veniamo subito premiati dal clima perché la temperatura, al di là del momento iniziale, appena raggiungiamo il sole sale di qualche grado e qualcuno, all'ora di pranzo, dice addirittura che si toccano i diciotto gradi! Un bel balzo in confronto ai -3 che avevamo lasciato al mattino in pianura! Ma eccoci al "Ponte Romano" di Castelnuovo Nigra alle 8.45, pronti per la nostra ascesa fra boschi, pascoli ed alpeggi della Valle del Piova. Ci inoltriamo nel sentiero detto "Sentiero del Basilisco" sperando di non incontrare questo animale mitologico e finire vittime dei suoi incantesimi. I capigita richiamano il gruppo che si inoltra compatto lungo la sterrata alla sinistra del Piova. Oltrepassiamo la "Moja d'Giora" fino a guardare il Rio Vernetto con qualche titubanza anche perché i lavori lungo il suo corso hanno reso più difficile l'attraversamento.

Proseguiamo in salita in mezzo a boschi di castagno e faggio fino all'alpe "La Sota" dove ammiriamo due faggi maestosi. Il sentiero si fa più stretto e ripido, ma tra un discorso e l'altro ed una piccolissima sosta per la colazione di metà mattinata reclamata da alcuni del gruppo, cominciamo ad uscire dal bosco e raggiungiamo quei pascoli che in Primavera danno spettacolo ricoprendosi di milioni di narcisi e che, visti dalla pianura, sembrano spruzzati di una coltre di neve tardiva. Siamo nei pascoli di "Vasivres" o "Vasivressa".



L'alpeggio che raggiungiamo ricorda ad alcuni di noi una vecchina che l'abitava durante l'estate di qualche decina d'anni fa. La sua ospitalità e accoglienza furono eccezionali ed i nostri figli, quando ancora raggiungevano l'alpeggio portati da uno zainetto sulle spalle del papà, venivano ricompensati da caramelle, biscotti o anche da una deliziosa polenta preparata sull'istante. Siamo a quota 1392 e continuiamo in leggera salita fino all'Alpe Capannone dove intercettiamo il sentiero con i segni rossi e la palina di riferimento che attraversa il pendio congiungendo S. Elisabetta al Piano delle Nere. Noi ci dirigiamo ad est riattraversando il Rio Vernetto che qui è veramente un piccolo rio. Arriviamo alla prima delle tre baite denominate "Alpe Frera", riconoscibile per la presenza di due grossi abeti rossi. Sono le 12.30 ed è ora di pranzo, perciò, in un attimo, ci acquattiamo tutti al sole ed iniziamo il nostro pasto. Sandra ci offre un delizioso panettone, le foto di gruppo sono un'appendice al pasto, il sole ci scalda e ci mette di buonumore. Ripartiamo dopo un'oretta e continuiamo ad est fino agli altri alpeggi denominati sempre "Frera". Il nostro sguardo è continuamente catturato dalla innevata punta Verzel e c'è già chi progetta una salita futura. Raggiungiamo la sterrata che portava alla cava di quarzite alle pendici del Verzel e poi inizia la discesa. Il pendio è ricoperto di neve e la discesa fino al Piano delle Nere avviene tra qualche scivolone e affondamento sopportato da qualcuno e apprezzato allegramente da qualcun'altro. Siamo al Piano delle Nere, pianoro dal nome misterioso che congiunge la Valle Sacra con la Valle del Savenca in Valchiusella. Continuiamo la discesa lungo la strada che sale dalla Cappella della Visitazione di Castelnuovo Nigra, ma all'altezza

di Fontanafredda imbocchiamo una sterrata alla nostra destra. La sterrata diventa un sentiero che si inoltra ad ovest passando fra pascoli e boschi e mantenendo sempre la quota di circa 1100 m, ci riporta all'Alpe Sota che avevamo già incontrato al mattino. Di qui il rientro in discesa riattraversando il torrente più in basso. Quando arriviamo al guado ci accorgiamo che le nostre avanscoperte hanno già predisposto una passerella provvisoria per agevolare l'attraversamento. Che organizzazione! Dopo circa dieci minuti siamo alle auto e piombiamo nel freddo e nell'ombra. Solo una provvisoria sosta al bar di Castelnuovo Nigra ci corrobora e non ci fa rimpiangere troppo il caldo sole dell'Alpe Frera. Una visita allo spettacolare e grandioso presepio allestito proprio di fronte al bar è doverosa e rappresenta un piacevole finale di giornata.

Articolo: **Egle Marchello** - foto: **Michele Agosto**

12 Gennaio 2014 - Gita a Punta Palit, da Vaudanza - Coordinatore di gita Adriano Scavarda.

Seconda gita invernale del 2014, dedicata alle racchette da neve ed allo ski-alpino. La gita prevedeva la partenza da



Ivrea alle 8,00. Presenza copiosa per questa uscita in condizioni meteo decisamente favorevoli: 6 ski-alpinisti e 13 ciaspolatori! E per nulla freddo!

Verso le 9,00 siamo agevolmente arrivati con le auto al parcheggio di Vaudanza (1250 mt), appena sopra Fondo in Valchiussella, già luogo di partenza della ormai dismessa seggiovia "del Palit". Dislivello da superare circa 900 mt, con una previsione da tabella di 2,30 ore circa. Abbiamo subito realizzato che avremo avuto altri compagni di risalita: evidentemente la meta da noi prescelta era più che gettonata! Rapida preparazione degli ski e delle racchette da neve, e poco dopo partenza con controllo

ARTVA a cancelletto, rigorosamente eseguito da Adriano. La giornata è porsa subito eccezionale, l'abbondante innevamento mostrava le cime della Valchiussella in tutto il loro splendore invernale, ricoperte da abbondante neve.

Data la poca esposizione del sentiero di salita non si prevedevano particolari criticità relativamente al rischio slavina: giusto il tratto di cresta terminale per raggiungere la cima poteva richiedere attenzione nel risalirla, ma si è rimandato la



Foto: Franco Angelini

decisione di affrontarla quando, arrivati sul luogo, si sarebbero potute valutare "de visu" le condizioni.

Primo tratto di attraversamento del bosco abbastanza ripido, con tagli operati sulla strada interpodereale che sale in direzione dell'Alpeggio del Becco al fine di accorciarne il percorso. Appena usciti dal bosco (poco oltre i 1400 mt.) lo spettacolo appariva in tutta la sua bellezza: si iniziava ad intravedere il Giavino, a seguire il Monfandì e tutta la catena della sinistra orografica della Valle, dal Monte Marzo fino a Cima Bonze, spaziando con lo sguardo dai Corni a

Punta Dondogna, per passare poi sul Vailet, e sul Bec dj Steje. Davvero un panorama superbo! Il gruppo degli escursionisti iniziava a frazionarsi e così, a gruppetti, ci si è diretti in direzione dell'osservatorio faunistico (1630 mt.). Il sito si presentava letteralmente coperto di neve; sosta breve per alcune foto e ripartenza in direzione dell'Alpe Palit. Superati alcuni mammelloni, che non presentavano particolari difficoltà, siamo giunti all'ultimo traverso che portava all'anti cima ed, a seguire, al colletto terminale. Davanti a noi apparivano a quel punto in tutto il loro superbo splendore il Gran Munt e Cima Rubbia, nonché la cresta che discendeva ad Est, verso il Lion fino a giungere al Colletto Bossola, e quella a Nord-Ovest che risaliva in direzione del Giavino. Si è dunque studiato il percorso che ci stava di fronte e che con uno strapetto finale di non più di 50 metri immetteva alla meta della nostra gita ma la cresta non sembrava presentare difficoltà di rilievo: era abbastanza larga e con un po' di attenzione appariva agevolmente superabile. Qualche apripista ci aveva comunque preceduti e già si godeva sulla cima il riposo meritato. Così tutti gli ski-alpinisti hanno deciso di cimentarsi nell'ultimo tratto, mentre dei ciaspolatori solo una parte. A quel punto si erano fatte le 11,30, in perfetto sincronismo con le previsioni! Chi non ha raggiunto la vetta si è fermato sull'anti cima, che offriva praticamente la medesima visuale.

Giunti a Punta Palit (2162 mt.) si è giustamente dedicato un po' di tempo per ammirare il superbo panorama e si son fatte le foto di rito, a quel punto più che meritate. In cima abbiam scambiato quattro chiacchere con altri escursionisti milanesi, anche loro giunti a godersi sole e panorama.

Tutti poi siamo scesi sull'anti cima, più accogliente e gradevole, per consumare il pranzo insieme con gli amici delle racchette che erano rimasti ad attenderci. Pranzo in cordialità con altri escursionisti giunti dopo di noi (persino 2 cani!) per poi avviarci senza fretta sulla via del ritorno, raccogliendo cammin facendo gli amici che non erano giunti, per un motivo o per l'altro, fin sulla vetta.

Neve buona nella parte alta, più pesante nella parte intermedia, già gelata nel bosco, a rendere un pochino complicato il rientro degli sciatori.

Da rilevare il fatto che Claudia si è lanciata a capofitto in discesa: più che ovvio se si pensa che voleva onorare al meglio l'ormai imminente Rally, al quale si era iscritta in coppia con Elena.

Complimenti a Tony, Iride e Lucia che per la prima volta hanno provato l'ebbrezza del far montagna con le racchette da neve! Al parcheggio Franco, che avrebbe compiuto gli anni qualche giorno a seguire, ci ha fatto una piacevole sorpresa: si era portato dalla sua cantina bottiglie di vino etichettate nientemeno che "Angelini" (noblesse oblige!) per far un po' di festa. Allora "auguri Franco", molti di questi giorni e, ad majora!

Foto e articolo: **Enzo Rognoni**

18 Gennaio 2014: Festa al santuario di santa Liberata nel vallone di Codebiollo.

Da anni non succedeva una simile giornata uggiosa al mattino della festa con nevischio e pioggia al pomeriggio.

A causa della strada chiusa sul Verdassa, i pochi fedeli saliti a piedi da Ingria stavano comodamente tutti quanti all'interno della piccola chiesa. Mancando il sacerdote, Luigi Demaria ha improvvisato una breve presentazione della festa e il dottor Giovanni Bertotti ha illustrato brevemente la storia della Santa e cosa rappresenta. Sempre Luigi ha poi recitato il Santo Rosario e la tesoriera ha voluto ringraziare i priori. Poi, via di corsa passando da Monbianco perché il tempo peggiorava!

Testo e immagini di Fulvio Vigna



Rally del centenario. Conca di Cheneil / Valtournenche.

Sabato 15 e Domenica 16 Febbraio 2014 - (Alberto Armando)

Quest'anno il rally di scialpinismo/ciaspole della GM si è presentato ricco di novità, o forse è meglio chiamarli imprevisti, gestiti comunque con stoica efficienza dagli organizzatori (Genova+Frassati).



L'affluenza di atleti e accompagnatori ha superato ogni limite concepibile (più di 200 persone) creando non poche difficoltà, ma permettendo di dare il giusto risalto alla ricorrenza del centenario di fondazione della Giovane Montagna.

Per la terza volta consecutiva il tempo non è stato molto clemente, ma i coraggiosi atleti non possono negare di aver visto di peggio in passato.

La notevole quantità di neve ha dato non poche preoccupazioni agli organizzatori che comunque hanno saputo garantire la massima sicurezza con grande competenza.

E' stato necessario ridisegnare il percorso diverse volte in funzione delle condizioni ambientali: scelta obbligata l'inserimento di un anello di 300 mt

di dislivello da percorrere due volte che ha creato alcune difficoltà (soprattutto psicologiche) nei concorrenti meno esperti.

Finalmente la sezione di Ivrea si è contraddistinta per una buona partecipazione, ben 13 persone (di cui un accompagnatore e un giovane "vero e proprio" 17 anni, Marco ottimo ciaspolatore) per 3 squadre di ciaspole e 2 di scialpinismo.

Spero vivamente che ciò possa ripetersi nei prossimi anni.

Sui risultati non si può negare che alcune squadre hanno duramente conquistato la matematica certezza di poter migliorare nei prossimi anni.

Da segnalare risultati piuttosto deludenti nella ricerca ARTVA un po' da parte di tutte le sezioni, un segnale che, al di là delle considerazioni più agonistiche che possono chiudersi con qualche simpatico sberleffo reciproco, pone il ben più serio problema della insufficiente conoscenza dell' "apparecchio di ricerca travolti da valanga" su cui sarà assolutamente necessario prevedere un serio programma di esercitazioni.

Articolo: **Armando Alberto** - Foto: **Fulvio Vigna**

Sabato 15 e Domenica 16 Febbraio 2014 - Rally del centenario (Enzo Rognoni)

Nutrita partecipazione a questo evento che ogni anno si attesta come momento di significativa fraternità fra soci di tutte le Sezioni. Quest'anno, giunti alla 41.ma edizione per gli ski ed alla 3.a per le racchette da neve, si sono contate circa 200 presenze e non è stata sufficiente la capienza della bella Villa del Seminario, casa per ferie della Diocesi di Aosta ristrutturata benissimo ed istituita "pro tempore" a quartier generale GM, per cui gli organizzatori hanno dovuto ricorrere ad una seconda casa di accoglienza per collocare tutti i convenuti. Entrambe le case erano allocate in periferia di Valtournenche. Presenti rappresentanti di quasi tutte le Sezioni (molti da Roma!) insieme con il Presidente centrale Titta



Piasentini. Ad organizzare l'evento è stata la Sezione di Genova, coadiuvata dalla sottosezione Frassati (fondamentalmente soci di Aosta), ai quali va sicuramente il plauso per la riuscita della manifestazione. La gestione dell'intero evento è stata curata da Stefano Vezzoso, Presidente della Sezione di Genova e vice Presidente centrale. Il responsabile tecnico del Rally era Luciano Bonino, istruttore nazionale di ski-alpinismo del CAI di Aosta.

Le condizioni meteo Sabato sono state abbastanza buone mentre Domenica la neve ha accompagnato lo svolgimento delle gare, senza concedere tregua alcuna. Dunque, in difficili condizioni.

La nostra Sezione era presente con 14 persone: il sottoscritto ed il direttore della gara delle racchette da neve, Luigi Giachetto, già presidente del CAI di Ivrea e compagno di scuola mio e di Eugenio, siamo saliti già Sabato mattina per dare una mano agli organizzatori a tracciare il percorso delle gare. Personalmente ho contribuito insieme a Luigi a preparare il tracciato per le racchette da neve: è risultato interessante e bello da percorrere. Si snodava essenzialmente sul pianoro dove è posto il villaggio di Cheneil fino a giungere alle baite di Champsec, che sono situate sotto il passo di Fontanette. Il dislivello complessivo era di poco superiore ai 400 metri. Il tracciato per gli ski-alpinisti si sviluppava invece in direzione del santuario di Clavalité, collocato sullo spartiacque verso la conca di Chamois, con variante facoltativa verso il colle Fontanafredda, con il tratto finale da ripetersi 2 volte, per un dislivello complessivo di circa 900 metri. I campi ARTVA (3) erano collocati davanti al villaggio di Cheneil.



Quest'anno, come non succedeva da molti anni, il totale delle squadre di ski-alpinisti era di 19 unità e quelle di racchette da neve ben 22: la nostra Sezione ha contribuito con 2 e 3 squadre rispettivamente (è la prima volta che la nostra Sezione iscrive squadre per la gara di ciaspole!).

Dopo il ritrovo e la presa di possesso delle camere si è celebrata, nella chiesa parrocchiale di Valtournenche, la S. Messa di inizio evento, presieduta da padre Mons. Melchor Sanchez de Toca Alameda, sottosegretario del Pontificio Consiglio della Cultura e nuovo socio della Sezione di Roma. Nell'omelia ci ha esortati, sulla base della Parola proclamata, soprattutto a sviluppare l'amore verso il prossimo ed a competere per la vera corona di gloria, quella che non si corrompe e che già S. Paolo

confessava al termine della sua vita terrena. Ci ha confidato che sperava di perdere la competizione delle racchette da neve con dignità, e così è stato. Si è solo dispiaciuto poiché non son riusciti nella prova ARTVA, ma si è giustificato dicendo che lo Spirito Santo non li aveva assistiti!

Cena conviviale e conseguente "briefing" dei direttori di gara sui percorsi assegnati, equipaggiamento e regole comportamentali da osservare nel corso delle gare nonché estrazione delle squadre per la sequenza di partenza, e consegna dei pettorali. I percorsi inizialmente previsti, in conseguenza delle abbondanti neviccate dei giorni precedenti, hanno subito variazioni per garantire la massima sicurezza dei partecipanti: purtroppo 10 giorni prima, proprio ad est di Punta Falinè-



re, si era staccata una slavina che aveva fatto una vittima! Ormai si era fatto tardi ed ognuno aspirava al meritato riposo, anche perché l'indomani la sveglia era fissata dalle 5,30 in poi, a seconda degli impegni.

Sveglia sotto la neve che già da tarda notte aveva ripreso a scendere in valle. Dopo le frugali colazioni partenza degli equipaggi in direzione Cheneil e preparazione degli assetti di gara. La prima squadra di ski-alpinisti è stata fatta partire intorno alle 8, la prima di racchette ha preso il via verso le 9.00. Tempi massimi di gara concessi: 2.00 ore per le racchette e 2,30 ore per gli ski.

Prima considerazione: molte squadre non hanno ritrovato l'ARTVA sepolta nella neve, forse per non sufficiente esperienza

(troppo importante è la sicurezza in montagna: questo risultato evidenzia che vanno intensificati i corsi e le prove in campo!) ma anche per interferenza di altri partecipanti che disturbavano la ricerca transitando nelle vicinanze del campo (tenerne conto per la prossima occasione).

Seconda: mentre il percorso delle racchette da neve non ha evidenziato particolari obiezioni, quello degli ski ha richiesto notevole dispendio di energie, essenzialmente a causa dell'anello sommitale da ripetersi 2 volte, ma soprattutto il tempo massimo consentito si è manifestato molto stretto. Basti pensare che solo 3 squadre su 19 sono rientrate nel tempo richiesto, e 1 si è addirittura ritirata!

In ogni caso festa della montagna d'inverno per tutti, con ampia soddisfazione finale.

Le nostre squadre hanno dato enfasi alla nostra Sezione, anche se le prestazioni ottenute sono state lontane dalle migliori risultanze di sempre, consuntivando il 9° posto con Marco e Fulvio (Fulvio, stavolta ti è andata bene...) nelle racchette da neve ed il 10° con la 1° squadra di ski-alpinisti (Eugenio, Gianrico, Enzo: 192 anni in 3, di gran lunga i decani della competizione sugli ski!). Marco e Fulvio si sono consolati con il minor tempo di Sezione per il ritrovamento dell'ARTVA! Un particolare benvenuto a quanti dei nostri nuovi soci si sono cimentati per la prima volta nella gare: Claudia ed Elena, Gino, Ivo e Marco per le racchette da neve, Gabriele per gli ski. Completavano il nostro squadrone Alberto e Paolo, che con Gabriele hanno formato la 2° squadra di ski.

Doveroso ricordare che su tutte le Sezioni si sono segnalate per la brillantezza dei risultati, Genova, Verona e Torino. Per Ivrea restiamo in fiduciosa attesa di tempi migliori!

Rientro al quartier generale e meritata doccia per tutti i concorrenti (oltre al sudore si è accumulata l'umidità della neve caduta lungo tutto il percorso); pranzo finale alle 14,15.

E' seguita la premiazione: regali per ogni partecipante, targhe al merito per il più giovane (plausi a Verona per gli investimenti sui giovani, e non solo) ed al più anziano, targhe anche per i direttori di gita, particolarmente felici dell'esperienza vissuta. Entrambi provenivano dalle file del CAI ed erano ai primi contatti con la G.M.

Foto: Fulvio Vigna - Articolo: Enzo Rognoni

Attività fuori calendario dei nostri soci

15 Novembre 2013 - Alpinistica fuori programma al Monte Mars attraverso la cresta dei Carisey

Viste le condizioni meteo abbastanza buone, che prevedevano tempo variabile fin verso sera, ed il mite clima di questo autunno, Massimiliano ed il sottoscritto abbiamo deciso di approfittare di quest'ultima occasione dell'anno per cimentarci su di un percorso che in altre condizioni sarebbe stato decisamente più problematico. La scelta tra il Giavino e la Cresta dei Carisey è caduta su quest'ultima, anche perché la cresta in questione è posizionata sul versante sud del monte Mars, che è la cima più elevata delle alpi Biellesi, dunque più esposta al sole e presumibilmente ancora senza neve. La cresta, che presenta di per sé un dislivello di 200 mt con alcune perdite di quota, è collocata sul crinale divisorio tra il Biellese e la valle d'Aosta che dal Mombarone evolve fino al massiccio del Monte Rosa.

E' questa un'ascensione considerata "alpinistica", con attribuito un grado di difficoltà AD-.

Partenza da Ivrea di buon mattino, ancora con il buio, per portarci avanti con il tempo: la cresta prevede una percorrenza media di circa 3 ore, e la salita complessiva impegna almeno 6 ore di cammino.

Alle 7,30 siamo già in marcia da Cumarial (segnavia N° 3/3A), noto borgo situato sopra Fontanemore sulla sinistra orografica della valle di Gressoney: siamo nella riserva naturale del Monte Mars in un ambiente decisamente interessante, reso accogliente dalle strutture che la Valle d'Aosta ha lì realizzato (resort di accoglienza, ampi parcheggi, piste per rac-



Lo spettacolo della montagna della valle di Gressoney che appare alle nostre spalle (Becca Torché e Vlou, Monte Weiss Weib e Mont Nery) è meraviglioso e la luce del mattino dona loro un colore del tutto particolare. I laghetti che incontriamo (Goudin) sono semi gelati e la conca, coronata dalla cresta dei Carisey, è imbiancata a chiazze. Tra la nebbia che contorna le cime a spartiacque con il Biellese riusciamo ad intravedere l'anticima del Mars. La nebbia sale da sud mentre



verso nord ci sono nubi basse sopra le quali spuntano le cime illuminate dal sole. Lo spettacolo, che pare surreale, è davvero molto interessante. Speriamo nel vento che ripulisca le cime dalla nebbia e continuiamo a salire verso il colle Sella (Goudin inferiore), che raggiungiamo dopo 2 ore esatte di marcia. Siamo ora all'attacco della cresta: vestiamo l'imbrago, ci assicuriamo con la corda, prepariamo rinvii e quanto serve all'arrampicata. Si sente ora il vento freddo che sibila sulla cresta, tant'è che per essere meno esposti al freddo indossiamo la giacca a vento e ci infiliamo i guanti. Dal gendarme posto sul colle attacchiamo senza esitazione la cresta, che da subito si presenta aerea, ma formata da buona roccia granitica ed asciutta. Per fortuna la cresta è attrezzata con split posizionati nei punti più critici. Il sole inizia a farsi vedere e soprattutto a sentire, per cui la risalita, tra su e giù, è più confortevole. Dopo aver superato,



con passaggi di II° e III° grado alcuni denti, ci troviamo in cima ad un salto, dal quale discendiamo per un camino tramite una corda fissa. Dopo una placca verticale ben appigliata ed un tratto di cresta aerea si giunge ad un gendarme detto "punta degli amici" che si sale con passaggio su fessura. La cresta di qui diviene pressoché orizzontale e si prosegue su placche aeree fino a giungere ad un luogo con targa commemorativa di Alessandro Martinotti, valente scalatore che purtroppo è caduto su questa cresta nell'Aprile del 1927. A lui è stato dedicato un bivacco in Valnontey (Cogne), ancorato su una lama di roccia a fianco del ghiacciaio di Money. Sulla targa una scritta latina recita "Ita Pater quoniam sic fuit placitum ante te", che in italiano dovrebbe significare "fu così poiché ti fu gradito così come un padre" (grazie a Elena ed a Paolo per l'assistenza nella traduzione). Si procede superando un dosso fino a giungere al punto etichettato "dell'inginocchiatoio", da dove mi sono calato praticamente in doppia (Massimiliano mi assicurava dalla sommità), e giusto mentre appoggiavo i piedi sulla roccia sottostante ho scorto uno spigolo a destra che consentiva una miglior discesa. Appendendosi nel vuoto con le mani si giunge a toccare con i piedi quel provvidenziale terrazzino: Massi ha optato per questa soluzione. Superato questo ostacolo ci si è diretti verso il punto più impegnativo di tutta la traversata: il dado (IV° grado), così chiamato per la specifica forma. Massimiliano sale senza indugi, quasi avesse ventose al posto delle mani, io a seguire supero abbastanza agevolmente i primi 5-6 metri, poi faccio fatica ad individuare l'appiglio che consente di uscire sulla cima. Dopo qualche tentativo, tenu-

to in sicurezza dal fido compagno di gita, riesco nell'impresa e, con un profondo sospiro, raggiungo la parte sommitale del dado. Superato il dado si segue, ormai senza evidenti difficoltà, la linea di cresta che porta verso il col Gaudin superiore, ad un centinaio di metri dalla vetta del Mars. Scorgiamo 3 giovani stambecchi che brucano indisturbati nei pendii sotto di noi, apparentemente senza preoccuparsi della nostra presenza. Li fotografiamo in varie pose.

Tre ore il tempo impiegato per attraversare la cresta dei Carisey: a seguire, in poco più di mezz'ora, abbiamo raggiunto la vetta, tra canapioni e significative perdite di quota. La fatica, ma soprattutto l'attenzione profusa durante il percorrere la via di cresta, hanno appesantito il nostro incedere verso la parte sommitale. Arrivo in vetta poco dopo le 13: tempo impiegato di poco inferiore alle 6 ore.



Ci si guarda intorno: si vedono verso nord alcune vette spuntare dal mare di nubi a più bassa quota (Gran Paradiso, Rosa dei Banchi, Tersiva, Glacier, più indietro il Bianco, ...): da sud salgono le nebbie che prendono, a mano a mano, sempre più consistenza.

Consumiamo il veloce pasto, scattiamo qualche foto ricordo, commentiamo le cime che ancor si riescono ad identificare, recitiamo la preghiera della Giovane Montagna, il Salve Regina, un requiem aeternam in ricordo dell'amico di tante gite Giuseppe Bernard e ricominciamo la discesa. Ci fermiamo a fotografare, prima del colle, la

cresta percorsa durante la salita che si staglia proprio di fronte a noi, risalita da sud dalle nebbie che la stanno avvolgendo. In breve siamo al colle Gaudin superiore; decidiamo a quel punto di seguire la variante del sentiero 3A che diparte a destra e che sembra più veloce. Attraversata la pietraia, costeggiamo su di un traverso Pointe Figlieu e giungiamo alla baita sita presso i laghi. Chiudiamo poi l'anello e ci reimmettiamo sul sentiero percorso in salita. Un ultimo sguardo alla cresta dei Carisey ormai avvolta da nebbia e giù in discesa verso Serrafredda. La nebbia aumenta ancora e non vogliamo esserne ostaggio, per cui non ci concediamo sconti. La discesa sembra non finire mai: ripassiamo il torrente Goullis e puntiamo verso l'alpe Vercosa. Raggiuntala, riprendiamo l'interpodereale che ci porta al parcheggio dove abbiamo lasciato l'auto la mattina presto e lo raggiungiamo poco prima delle 16,30.

Tempo di discesa pari a circa 2,30 ore; complessivamente abbiamo camminato per 8 ore. Prestazione più che buona, pagata con una buona dose di fatica.

Rientro con tranquillità ad Ivrea parlando di varie cose più o meno amene, facendo però ancora memoria dell'esperienza passata in quell'ambiente davvero superbo. La neve stava per scendere la stessa notte, dunque davvero l'ultima occasione per arrampicare sulla cresta non ce la siamo fatta scappare!

La via segue fedelmente la cresta raggiungendo un primo gendarme dal quale si scende dentro un camino, per 5 mt. (3) sul versante opposto.

Dall'intaglio si prosegue sulla successiva placca e per sali e scendi sul filo cresta (molto esposto) si arriva ad un gendarme nominato Punta degli Amici. Lo si sale con un passaggio in Dulfer su fessura (3) con uscita a destra. Scavalcatolo si scende brevemente per risalire fino ad un gendarme tozzo che si supera sul filo di spigolo (3, un chiodo).



Attraversare una breve placca e scendere il curioso passo dell'inginocchiatoio. E' necessario appendersi con le mani e lasciarsi scivolare con i piedi nel vuoto fino a toccare un provvidenziale terrazzino (3, molto esposto).

Proseguire la cresta che diviene facile ed erbosa. Leggermente a Sx, con 2 tiri di corda, si supera un salto che conduce ad un terrazzo posto alla base del grosso cubo di pietra conosciuto come "dado". Si sale lo spigolo poco a sx (3) o per lame a dx (Pas del Bergè), oppure per una bella fessura a sx (5).

Giunti sulla sommità del risalto la parte interessante della cresta è finita. La via segue fedelmente la cresta raggiungendo un primo gendarme dal quale si scende dentro un camino, per 5 mt (3) sul versante opposto. Dall'intaglio si prosegue sulla successiva placca e per sali e scendi sul filo

cresta (molto esposto) si arriva ad un gendarme nominato Punta degli Amici.

Lo si sale con un passaggio in Dulfer su fessura (3) con uscita a destra. Scavalcatolo si scende brevemente per risalire fino

ad un gendarme tozzo che si supera sul filo di spigolo (3, un chiodo).

Attraversare una breve placca e scendere il curioso passo dell'inginocchiatoio. E' necessario appendersi con le mani e lasciarsi scivolare con i piedi nel vuoto fino a toccare un provvidenziale terrazzino (3, molto esposto).

Proseguire la cresta che diviene facile ed erbosa. Leggermente a Sx, con 2 tiri di corda, si supera un salto che conduce ad un terrazzo posto alla base del grosso cubo di pietra conosciuto come "dado". Si sale lo spigolo poco a sx (3) o per lame a dx (Pas del Bergè), oppure per una bella fessura a sx (5). Giunti sulla sommità del risalto la parte interessante della cresta è finita. Inizialmente ci si tiene sul filo o poco sotto, a destra, (II, un passo di III), superando alcuni dentini e qualche placchetta, sino a giungere in cima ad un salto, dal quale si scende per un camino attrezzato con corda fissa. Si sale poi una placca verticale ben appigliata (III), proseguendo lungo la cresta con qualche saliscendi fino ad una fessura obliqua da sinistra a destra. Superata (III), si arriva sulla Punta Amici (m 2338), oltre la quale la cresta diviene pressoché orizzontale. La si segue traversando su placche con percorso aereo piuttosto esposto sinché non si raddrizza a formare una sorta di dosso, poco sotto al quale si trova una sosta di calata. Saltando la sosta, ci si porta alla base del dosso, rimontandolo a destra a prendere lo spigolo che si scala con passo esposto (III), pervenendo alle placche sovrastanti. Le si risale interamente (II+) e una volta al culmine, si effettua una breve doppia per discendere un ostico passaggio, detto "Inginocchiatoio", sebbene non ci si debba affatto inginocchiare. Ormai in vista del Dado, così chiamato per la sua particolare forma, superato un murretto (III), senza ulteriori problemi se ne raggiunge la base, affrontando il passo chiave della via che segue lo spigolo in mezzo al salto, prima lungo un diedro appena a sinistra e quindi sullo spigolo stesso (due spit ravvicinati). Volendo è possibile salire la fessura poco a sinistra con difficoltà di V-, però sprotezza. Dal Dado, si prosegue in discesa lungo la cresta, ora più facile e abbattuta, passi di II, arrivando ad un colletto dove si incrocia L'Alta Via delle Alpi Biellesi percorsa dalla Via Normale (v. relazione). Proseguendo nello stesso senso di marcia, si sale duramente tra erba e roccette (alcuni canaponi) alternando tratti in traverso anche esposti ad altri più ripidi. Quindi, un'ultima cresta di pietrame e si è in vetta (un'ora dal colletto).

Foto e articolo: Enzo Rognoni

ANELLO DELLA TÊTE DE COU - Luigi Demaria

Il periodo invernale e primaverile sovente è un tempo di stasi per l'escursionista non racchettato. Ci sono però degli itinerari a bassa quota che, in mancanza di innevamento, consentono di compiere belle passeggiate quando più in alto non si può andare. Uno di questi, vivamente raccomandabile, si svolge all'inizio della Valle d'Aosta e consente di effettuare un'escursione interessante e panoramica, che unisce l'aspetto naturalistico a quello storico e religioso.

Si tratta di un anello tra Bard e Arnad che si può percorrere in entrambi i sensi. E' necessario disporre di due auto, di cui una va posizionata oltre Arnad, nei pressi del Santuario di Machaby, mentre con l'altra si ritorna a Bard e la si parcheggia nello spazio apposito a fianco della strada principale, prima di entrare in paese. Dopo averla attraversata si sale subito decisamente per una mulattiera lastricata che raggiunge più in alto una strada asfaltata, seguendo la quale, dopo alcuni tornanti, si perviene al caratteristico abitato di Albard di Bard (Museo della castagna).

Senza entrare nel borgo si prosegue a destra su uno sterrato che presto diventa sentiero; con magnifico percorso in mezzo al bosco e con tratti panoramici anche sul sottostante complesso del Forte di Bard, si raggiunge il ridente borgo di Verale (m. 1.226), in circa due ore dalla partenza. Si può fare una sosta presso la Cappella della Trasfigurazione di N.S. e poi proseguire, sempre su ottimo sentiero, per il Colletto posto a quota 1.369; svoltando a sinistra per ampi prati che in primavera presentano una bellissima fioritura e toccando le rovine di alcune costruzioni militari, si perviene in pochi minuti alla Tête de Cou (mt. 1.410), posizione assai panoramica sulla sottostante vallata principale (ore 2,30 dalla partenza). Tornati al Colletto conviene sostare per il pranzo presso il vicino alpeggio di Le Cou, dal quale parte anche un percorso che, attraverso il Colle Finestra (mt. 1.673), scende nel vallone di Perloz.

Sul versante di Arnad, poco oltre il colletto sulla sinistra, ha inizio la discesa che si svolge su una mulattiera militare molto suggestiva, che con una serie di tornanti ed in mezzo ad un bel bosco, raggiunge delle vecchie postazioni di artiglieria (Batterie di Machaby) e giunge, dopo circa un'ora e mezza al Forte, oggi trasformato in un bellissimo ed imponente ostello - rifugio, attrezzato per soggiorni di gruppi e di singoli: una sosta per la visita è quindi doverosa, prima di recarsi a vedere il famoso Santuario di Machaby, posto a poca distanza, un tempo molto frequentato dai pellegrini e preceduto da un cortile caratteristico, tipico esempio di architettura religiosa valdostana. Di qui in pochi minuti si raggiunge l'auto posizionata al mattino al termine della strada

Esiste anche un altro percorso per raggiungere direttamente la SS 26 tra Arnad e Bard: un sentiero segnalato nei pressi del Forte con l'indicazione EE: si tratta di una discesa molto ripida, malagevole e faticosa, anche se facilitata da diverse corde fisse, adatta solo a persone esperte. Costeggiando le ripide pareti rocciose della Corma di Machaby, nota palestra di arrampicata, permette di scendere sulla strada di fondovalle; se non v'è un'auto parcheggiata bisogna raggiungere Bard a piedi sulla statale molto trafficata e pericolosa: non è certo una piacevole conclusione della gita, che, invece, risulta di grande interesse in tutto il resto del percorso.

Luigi Demaria

Itinerari Canavesani

A cura di Luigi Demaria

ESCURSIONI IN VALLE SACRA - seconda parte

Dopo aver descritto gli itinerari più impegnativi nella prima parte (NUMERO PRECEDENTE DEL NOTIZIARIO), vediamo ora alcuni altri meno faticosi, ma non meno interessanti, da praticarsi soprattutto in primavera e autunno o anche d'inverno, in assenza di neve.

Il primo è già stato accennato e consiste nella panoramica traversata, a mezza costa, delle pendici della Quinzeina e del Verzel, con partenza dal Santuario di S. Elisabetta e arrivo al Piano delle Nere: bel percorso abbastanza pianeggiante, con un primo tratto di sterrato fino all'Alpe Valossera nel vallone compreso tra le due punte che, da qui, appaiono molto elevate e quasi irraggiungibili. Poco prima di Valossera (Valle delle ossa), più in alto della strada, si trova un roccione caratteristico, denominato per la sua forma la "Bocca del Leone". Dall'Alpe Valossera si potrebbe, con percorso non sempre evidente, risalire al Piano dei Francesi e di qui raggiungere per cresta le due Punte: è un itinerario ripido e faticoso, poco frequentato e non particolarmente consigliabile.

Si prosegue invece su un sentiero segnalato che si alza lievemente sulla sinistra, per poi proseguire ad arco in discesa e attraversare il torrente Piova, risalendo alle belle praterie degli alpeggi Capannone (fontana), in ottima posizione panoramica, caratterizzati da una stupenda fioritura di narcisi nel mese di maggio. Dopo una bella sosta si continua sempre pianeggiando fino a raggiungere, ormai sul versante opposto, l'Alpe Frera, ove si incrocia lo sterrato e lo si segue fino al Piano delle Nere (m. 1.341). Se non c'è un amico compiacente salito fin qui con l'automobile, occorre rifare tutto il percorso per ritornare a S. Elisabetta, ammirando soprattutto il panorama sul Monte Calvo e la sottostante zona di Castelnuovo Nigra; il tempo complessivo per l'andata è di circa due ore e altrettanto per il ritorno.

Il secondo itinerario, che in piccola parte coincide con il precedente, inizia dalla località "Ponte Romano" (m. 779), che si raggiunge con una stradina asfaltata dal paese di Cintano, transitando accanto ad una piccola cappella denominata del "Malpasso", il cui nome merita di essere brevemente illustrato. Una leggenda locale narra infatti che anticamente nei pressi si trovava un feroce animale, una specie di drago, chiamato "basilisco", che assaliva i viandanti in transito nella zona. Per questo motivo l'itinerario che stiamo descrivendo è chiamato "Sentiero del basilisco"; anche l'ambiente circostante, un fitto bosco in fondo al vallone e vicino al tumultuoso torrente, soprattutto in caso di maltempo, è assai cupo e pauroso.

Il Ponte Romano, che non c'è più, sostituito da un ponte in cemento, può anche essere raggiunto da Castelnuovo Nigra con una strada asfaltata in discesa, che transita dalla frazione Cicoleglio. Vicino al ponte uno spiazzo consente di parcheggiare agevolmente, dopodiché si prosegue dritti, senza attraversare il ponte, per uno sterrato che poi diventa un sentiero segnalato e si alza gradualmente nel bosco, ombroso e fresco anche d'estate.

Dopo un'ora circa la vegetazione arborea cessa e si sale per ampi prati coperti di narcisi nella stagione giusta, fino a pervenire all'Alpe Capannone (m. 1.447), complesso di baite in bella posizione panoramica e aperta, luogo ideale per una sosta vicino alla fontana (ore due circa dalla partenza). Poi si prosegue a destra, come indicato nell'itinerario precedente, fino all'Alpe Frera e al Piano delle Nere. Di qui si raggiunge, per sterrato, il Colletto di Moncalvo (altra zona ricca di narcisi) e si sale in breve al Monte Calvo, raggiungendone la Punta Nord (m. 1.357), ove si trova una piccola statua della Madonna. Il posto è ideale per la sosta pranzo e per ammirare il magnifico panorama da un lato sulla Valchiusella e dall'altro sul complesso Quinzeina - Verzel.

Si prosegue poi per l'ampia e panoramica dorsale, quasi pianeggiante fino alla Punta Sud (m. 1.325) e quindi si scende seguendo un sentiero che raggiunge in breve il Santuario della Visitazione (m. 1.049). La cosa migliore sarebbe quella di aver portato qui al mattino un automezzo col quale scendere al paese e poi raggiungere il Ponte Romano; si può pervenirvi anche a piedi, ma occorre conoscere bene i luoghi.

Vogliamo infine segnalare che la Valle Sacra è collegata con Frassinetto e il Vallore di Codibiollo attraverso una strada in parte sterrata che da S. Elisabetta raggiunge la località Mirauda (area pic - nic) e passa a monte di Pian Confier (m.1.379), poggio molto panoramico, consigliabile come escursione invernale.

Per quanto riguarda la Valchiusella è da considerare un itinerario poco frequentato che dal Piano delle Nere (vedi sopra), scende, sotto forma di tratturo, fino all'antichissima cappella di S. Maria Maddalena di Quinzono (m. 1.033). Di qui si risale, senza percorso fisso, al Colletto di Bossola (m. 1.327), posto tra Cima Bossola e Monte Lion, collegando così la Valle Sacra con la Valchiusella, attraverso il vallone del Savenca.

Termina così questa breve carrellata, con la speranza che qualcuno dei lettori sia incuriosito e interessato a fare una puntata in queste località non certo famose, ma meritevoli di essere scoperte e visitate con calma, per ammirarne le bellezze naturali e le numerose chiese e cappelle che rendono la Valle, appunto, Sacra.

Luigi Demaria

Cammino e Vita - Giulio Tassi

IL "CAMMINO" "METAFORA DELLA VITA"

E' ormai dal lontano maggio 2006 che ho iniziato l'avventura del "camminare" e questo modo di impiegare parte del mio tempo mi ha fatto letteralmente innamorare. Il mio camminare non è solo trekking: pur con l'interesse per l'impegno fisico, è per me fondamentale il bisogno di raggiungere un luogo religioso (Santiago, Gerusalemme, Assisi, Roma...) pregando. Ossia fare quello che viene chiamato un pellegrinaggio. Inoltre, questo modo di impiegare il tempo, mi permette non solo di pregare, ma anche di stare solo con me stesso, immerso nella natura, dandomi la possibilità di riflettere, ragionare, ed arrivare a conclusioni che altrimenti mi sarebbe difficile raggiungere.

Proprio questo anno ho concluso un cammino/pellegrinaggio che da Lisbona mi ha portato a Fatima, per poi raggiungere Santiago de Compostela e Finisterre, per un totale di circa 720 Km, a piedi. E il primo tratto (Lisbona - Fatima; circa 150 Km) l'ho compiuto esclusivamente da solo.

Questo mi ha permesso di fare una riflessione particolare sulle analogie che si possono trovare fra il "cammino" e la "vita", e di questo voglio ora parlare.

Una prima analogia l'ho potuta trovare quando nel cammino, tutte le mattine, che tu sia stanco e coi piedi doloranti o no, ti devi alzare dal letto (in realtà una semplice branda), per spostarti alla tappa successiva e lasciare il posto ai pellegrini che devono arrivare in giornata.

La stessa cosa capita nella vita: quante volte, volere o no, ti devi alzare per recarti al lavoro, portare i bimbi a scuola, assolvere agli impegni della giornata ecc. ecc...?

Il cammino è costituito da una sequenza di tappe successive che ti portano, poco per volta, alla meta prefissata, fino alla meta finale: obbiettivo e scopo del pellegrinaggio.

Così pure la vita è costituita da una sequenza di tappe da raggiungere e superare: scuola materna, elementare, medie, superiori, università ecc.; esse ti portano all'obbiettivo e scopo finale prefissato: diploma, laurea; tutti punti necessari per avere poi un lavoro, una famiglia, un certo benessere.

Le mete prefissate, nel cammino, vengono raggiunte anche grazie a "frecce" colorate che ti indicano il percorso da seguire: frecce gialle per andare a Santiago, azzurre per raggiungere Fatima. Mentre da Lisbona fino a Fatima la direzione delle frecce coincide, una volta superata Fatima, le frecce che si presentano sono di segno opposto; ma sempre nel verso giusto per il luogo da raggiungere.

Anche nella vita ci troviamo, sin da bambini, ad affrontare percorsi dove le "frecce", anche se non si vedono e non han colore, sono indicazioni ben precise che ci vengono fornite dai ns. genitori, dalla scuola, da una comunità che vuole essere sempre più giusta e onesta, dal vangelo.

Se nel cammino si procede non secondo le frecce, perché per sbaglio non si sono viste, va a finire che ci si perde ed è più difficile, più lungo e faticoso il rientro nel percorso giusto.

Così pure, nella vita, se volutamente o per le più svariate cause non si seguono le giuste indicazioni (frecce ideali), ci si perde ed è molto ma molto più difficile rientrare "sulla retta via".



Nel cammino, pioggia, vento, caldo, freddo, difficoltà di ogni genere, non contano: bisogna andare avanti!

Nella vita è la stessa cosa: guai a fermarsi, guai a perdersi d'animo davanti alle difficoltà, agli insuccessi; bisogna comunque procedere con determinazione e coraggio! Un'altra analogia che ho riscontrato (valida almeno per un carattere comunicativo come il mio) è che nel cammino potevo accettare la solitudine quando dovevo affrontare e superare una difficoltà, ma non mi era gradita alla vista del sorgere di un'alba spettacolare, alla vista di un bel panorama, di un bel tramonto "mozzafiato"; alla possibilità di condividere i profumi di un bosco di eucalipto, allo scrosciare di un canale magari accompagnato dal canto delle rane, a essere immersi in un mare di fiori e profumi:.....che sensazioni, che emozioni! Il non poterle condividere con qualcuno, essendo solo, mi rattristava!

D'altra parte anche nella vita le difficoltà più grosse (esami, malattie, interventi chirurgici ecc.) siamo in fondo costretti ad affrontarle e superarle da soli. Però non c'è nulla di più bello quando possiamo condividere con altri (la moglie, i figli, gli amici) le emozioni più belle (la nascita di un figlio, una sua promozione, l'andare in ferie insieme, ecc.).

Durante il cammino, mentre man mano si procede, si vede che la natura si trasforma: l'erba che in un primo tempo è bassa bassa, diventa fieno; il grano diventa sempre più alto fino a presentare le proprie spighe mature; addirittura i cavoli (alimento indispensabile sulla tavola dei portoghesi), a furia di togliere solo le foglie, diventano da piantine basse a piante sempre più alte fino a raggiungere un'altezza superiore al metro.

Così pure nella vita, col passare del tempo, da bambini diventiamo ragazzi, poi adolescenti, quindi adulti e poco per volta maturi e...vecchi.

*Quando ho iniziato il cammino, le vigne erano metà patate e mezze ancora da potare; man mano che procedevo, però, verificavo che ormai erano tutte patate. Ma la cosa che mi ha fatto maggiormente riflettere è stata il constatare come erano coltivate con "culture" diverse: viti basse di 50-60 cm da terra, viti alte a 120-150 cm da terra, viti a "spalliera", a "pergolato" ecc. ma: **tutte viti!***

*Anche nella vita ci troviamo di fronte a uomini cresciuti con "culture" diverse: nord-europei, settentrionali, meridionali, africani, orientali, occidentali ecc. ma: **tutti uomini!***



Come per il fieno e il grano, grande è stata per me la soddisfazione durante il cammino di vedere la prima fogliolina spuntare sul tralcio di vite; poi, man mano che procedevo, sempre più bello constatare che le foglioline aumentavano, per poi passare alla crescita dei rametti che poco per volta portavano i primi "grappolini". Non ho fatto a tempo ad osservare la trasformazione dei "grappolini" a grappoli pronti per la vendemmia; però non mi è stato difficile fare la considerazione di come più si coltiva bene la propria vigna e più si hanno bei grappoli; più si hanno bei grappoli e più si ha una buona vendemmia con relativa produzione di buon vino.

Così pure nella vita, l'uomo con il suo modo di essere, con l'esempio, con la sua cultura, produce una società che può essere, se si vuole, sempre migliore, sempre più buona. Nel cammino, infine, ho potuto constatare come sono cambiate nel tempo le modalità di operare, grazie alle moderne tecnologie. Per esempio ho osservato come è

cambiato il modo di taglio e raccolta del fieno. L'ho visto tagliare e spandere per essiccarlo praticamente tutto a mano, come si faceva una volta; ma l'ho visto anche tagliare e spandere con grossi macchinari moderni. Ho visto la sua raccolta in covoni sostenuti da un palo centrale, come si faceva una volta; ma anche la sua confezione in "balle" rettangolari e, come si fa solo ultimamente, in "rotoballe".

Così pure, nella vita, io ricordo ancora quando si lavava la biancheria in grossi mastelli, scaldando l'acqua a parte e facendo la "lisciva" con la cenere. Adesso si fa il "bucato" con le lavatrici che usano un po' di detersivo e, volendo poi, ci sono anche apposite asciugatrici.

Tutte queste considerazioni, spero facciano intendere quanto significhi per me "camminare". Nel cammino infatti non trovo solo il modo di fare un esercizio fisico, ma anche di pregare (cosa che in questi ultimi anni è per me fondamentale) e, come avete visto, anche di riflettere e ragionare su come, in fondo, il cammino è la metafora della vita!

Giulio Tassi - 05.04-14.05/2013

Notizie sezionali

Benvenuti ai nuovi soci:

Aichino Nadia, Annetta Dante, Basso Mario, Bertodo Evelina, Boschetti Rita, Brach Zanino Bartolomeo, Bronzino Dilvo, Cavallo-Perin Laura, Choa Teresina, Choa Lina Teresa, Marchello Egle, Mezzera Bruno, Nurisso Germano Rina, Perrone Luigia, Premoli Daniela Angela, Quaregna Bruna, Riso Bruna, Saladini Mariangiola, Santa don Lorenzo, Vanore Lucia, Gandini Francesca, Maria Grazia Sasseti.

Lutti:

Sentite condoglianze alla famiglia De jaco e Chiaro, per la scomparsa della signora Maria De Pascale, mamma di Anna De Jaco, nostri soci storici.

Ringrazio di cuore quanti mi sono stati vicini con l'affetto, la presenza e la partecipazione alla scomparsa del papà Clementino. Claretta Coda.

Sentite condoglianze a Valerio Nicoletto, per la perdita della mamma Franca.

Nascite:

Il 19 Marzo è nato Di Trapani Andrea, fratello di Trapani Miriam, Federico e Francesca, nipote di Elena Valmaggi e Enzo Rognoni. Nato dalla loro figlia Debora, sposata con Di Trapani Massimo.

Congratulazioni, sono tutti quanti nostri soci!

Il direttivo ha ripreso il contatto diretto con i nostri soci e i simpatizzanti: oltre alla classica mail di informazioni sulle attività è previsto l'invio di un MESSAGGIO al cellulare di chi segue poco la posta elettronica o non la segue del tutto.

Chi pertanto desidera essere informato via sms sul cellulare, lo faccia sapere e verrà inserito.

Sul sito centrale <http://www.giovanemontagna.org/>

è presente il calendario completo della nostra attività (nella parte dedicata alla nostra sezione).

Hanno collaborato a questo numero:

Tutti i soci a firma degli articoli e delle intestazioni.

Fulvio Vigna: Responsabile, impaginazione e stampa

